

Tipologia A

Analisi di un testo letterario in prosa

Giorgio Manganelli, *Trentanove*, da *Centuria. Cento piccoli racconti fiume*, 1979

Un'ombra corre veloce tra i reticolati, le trincee, i profili notturni delle armi; il portaordini ha fretta, lo guida una furia felice, una impazienza senza tregua. Ha in mano un plico, e deve consegnarlo all'ufficiale che comanda quel ridotto, luogo di molti morti, di molti fragori e lamenti e imprecazioni. Passa il portaordini agile tra i grandi meati della lunga guerra. Ecco, ha raggiunto il comandante: un uomo taciturno, attento ai rumori notturni, ai frastuoni lontani, ai rapidi fuochi inafferrabili. Il portaordini saluta, il comandante — un uomo non più giovane, il volto rugoso — scioglie il plico, lo apre, legge. Lo sguardo rilegge, attento. "Che vuol dire?" stranamente chiede al portaordini, poiché il messaggio è in chiaro, e chiare e comuni sono le parole con cui è stato scritto. "La guerra è finita, comandante" conferma il portaordini. Guarda l'orologio al polso: "È finita da tre minuti". Il comandante alza il volto; e con infinito stupore il portaordini vede su quel volto qualcosa di incomprensibile: un principio di orrore, di sgomento, di furore. Il comandante trema, trema d'ira, di rancore, di disperazione. "Vattene, carogna" ordina al portaordini: questi non capisce, e il comandante si alza e lo colpisce con la mano, in faccia. "Via, o ti uccido". Il portaordini fugge, gli occhi pieni di lacrime, di paura, quasi lo sgomento del comandante l'avesse contagiato. Dunque, pensa il comandante, la guerra è finita. Si torna alla morte naturale. Si accenderanno le luci. Dalla posizione nemica sente venire delle voci: qualcuno grida, piange, canta. Qualcuno accende una lanterna. La guerra è dovunque, non ce più alcuna traccia di guerra, le armi sono definitivamente inutili. Quante volte hanno mirato per ucciderlo, quegli uomini che cantano? Quanti uomini ha ucciso e fatto uccidere, nella legittimità della guerra? Perché la guerra legittima la morte violenta. E ora? Il comandante ha il volto coperto di lacrime. Non è vero: bisogna far capire subito, una volta per sempre, che la guerra non può finire. Lentamente, faticosamente, solleva l'arma e prende la mira di quegli uomini che cantano, ridono, si abbracciano, i nemici pacificati. Senza esitazione, comincia a sparare.

Comprendere

Riassumi il racconto in non più di 60 parole.

Analisi

1. Spazio e tempo in cui si svolge la vicenda sono indeterminati e i personaggi anonimi. Qual è il significato di questa scelta stilistica?
2. A quale delle possibili tipologie appartiene la voce narrante? E la focalizzazione? Con quale tecnica narrativa è realizzata?
3. Nel primo periodo emerge una figura retorica di forte valore espressivo: "furia felice". Commentala.
4. Da quale tipo di struttura sintattica è caratterizzato il testo? Che effetto raggiunge?
5. Pur nella sua essenzialità, lo stile è finemente letterario. Motiva questo giudizio con esempi tratti dal testo.
6. Paradosso e straniamento: ti sembra che questi concetti si possano applicare alla breve prosa di Manganelli? Perché?

Riflessione e commento

A un primo livello letterale il significato del breve racconto rimanda a una riflessione sulla guerra, della cui irrazionalità può rappresentare una denuncia. Può anche essere interpretato simbolicamente come un apologo filosofico su tematiche tipicamente novecentesche, quali il malessere esistenziale, l'alienazione, insofferenza per la normalità del quotidiano (la "morte naturale"). Rifletti su quest'ultima interpretazione e argomenta le tue opinioni in merito.